

Alberto Gavini
I culti orientali in *Zeugitana*:
«*étude préliminaire*»

La diffusione dei culti orientali¹ nel Nord Africa ha seguito la penetrazione dei Romani nei territori della costa meridionale del Mediterraneo in maniera non omogenea; un'analisi generale della documentazione permette di rilevarne la maggiore incidenza solo in un numero limitato di centri abitati. Inoltre non tutte le divinità ebbero lo stesso successo; a giudicare dalle testimonianze conservate Iside e Cibele ebbero probabilmente una quantità di fedeli maggiore rispetto a Mitra, Giove Dolicheno e Sabazio².

La *Zeugitana* non si discosta molto dal panorama generale che si riscontra nelle altre province africane. Il centro principale da cui

* Alberto Gavini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Ringrazio i professori Attilio Mastino e Cinzia Vismara per avermi “iniziato” allo studio dei culti misterici; sono inoltre particolarmente grato al professor Mustapha Khanoussi dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi per aver agevolato le mie ricerche in Tunisia ed al professor Daniel Roger del Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines del Museo del Louvre per aver facilitato il mio lavoro nel museo. Il presente contributo, che illustra solo alcune testimonianze dei culti orientali in *Zeugitana*, si colloca nel quadro della mia tesi nell'ambito del Dottorato di ricerca “Il Mediterraneo in età classica: storia e culture”.

1. Si sceglie nel presente lavoro di mantenere la definizione “culti orientali” nonostante molti studiosi non la ritengano adatta a rappresentare i molteplici aspetti delle religioni del Vicino Oriente Antico che in età repubblicana ed imperiale furono assorbite in tempi e modi differenti dai Romani; non esistendo quindi una denominazione che metta tutti d'accordo si preferisce quella usata da R. Turcan nel titolo della sua fondamentale monografia (1989). L'esposizione di questi culti è presente in modo unitario già in Firmico Materno (*err.*, 2, 1; 3, 1; 4, 1; 5, 1). Sulla *vexata quaestio* cfr. TURCAN (1989), pp. 9-33; BELAYCHE (2000a-b), SFAMENI GASPARRO (2003) e gli atti del Convegno internazionale *Les «religions orientales» dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006)*. *Bilan historique et historiographique* svoltosi a Roma dal 16 al 18 novembre 2006 presso l'Accademia Belgica e i Musei Capitolini, cds. sulla terminologia inerente ai culti isiaci cfr. MALAISE (2005).

2. Per un primo bilancio con una storia degli studi cfr. BRICAULT (2005).

i culti si diffusero nel resto del territorio fu sicuramente Cartagine; lo sviluppo della città in età imperiale e l'importanza della sua posizione al centro del Mediterraneo favorirono gli scambi non solo di merci ma anche culturali.

Proprio nella capitale della provincia era un tempio nel quale si praticavano i culti isiaci³; l'alta concentrazione di testimonianze archeologiche ed epigrafiche, databili nel II sec. d.C., con dediche soprattutto a Serapide fra la collina di Byrsa e le Terme di Antonino Pio ha portato ad ubicare ipoteticamente proprio in questa zona un tempio consacrato alle divinità alessandrine⁴; i ritrovamenti più recenti di una testa colossale di Serapide e di un'iscrizione con testo in greco ed in latino permettono di circoscrivere l'area sulla quale doveva insistere il tempio⁵.

3. Sui culti isiaci nell'Africa proconsolare cfr. BRICAULT, LE BOHEC, PODVIN (2004). Un'iscrizione testimonia l'esistenza di un iseo già durante l'età punica (III-II sec. a.C.): *CIS*, 6000 bis = *RICIS*, 703/0101. Cfr. WILD (1984), p. 1763 per i riferimenti bibliografici inerenti ai primi rinvenimenti isiaci di Cartagine relativi al tempio di età romana.

4. Le iscrizioni greche e latine sono le seguenti: *CIL* VIII, 1002 = 12462 = *ILS*, 4390 = *SIRIS*, 770 = MORA (1990) I, p. 512, nrr. 9-10 = *RICIS*, 703/0102; *CIL* VIII, 1003 = *SIRIS*, 771 = MORA (1990) I, p. 512, nrr. 9-10 = *RICIS*, 703/0103; *EE*, VII, 161 = *CIL* VIII, 12492 = *SIRIS*, 772 = MORA (1990) I, p. 512, nr. 9 = *RICIS*, 703/0104; *CIL* VIII, 1004 = *ILS*, 4388 = *SIRIS*, 773 = MORA (1990) I, p. 513, nr. 16 = *RICIS*, 703/0105; *CIL* VIII, 1005 = *SIRIS*, 774 = MORA (1990) I, p. 516, nr. 43 = *RICIS*, 703/0106; *CIL* VIII, 1007 = *SIRIS*, 776 = MORA (1990) I, p. 514, nr. 29 = *RICIS*, 703/0109; *EE*, VII, 162 = *CIL* VIII, 12493 = *SEG* IX, 820 = *SIRIS*, 777 = MORA (1990) I, p. 513, nr. 21, p. 514, nr. 28 = *RICIS*, 703/0110; *SEG* IX, 829 = *SIRIS*, 778 = *RICIS*, 703/0111. Per *ILTun*, 1055 = *RICIS*, *703/0113 e *AE*, 1999, 1840 = *RICIS*, *703/0114 resta qualche dubbio. Non presentano chiari riferimenti isiaci due epigrafi greche rinvenute nella stessa zona: *CIL* VIII, 1006 = *SIRIS*, 775 = MORA (1990), p. 517, nr. 50 = *RICIS*, *703/0107; *CIL* VIII, 24529 = *RICIS*, *703/0108. J.-P. Laporte sta preparando uno studio d'insieme sui materiali riconducibili a questo edificio. Per le lucerne a tema isiaco cfr. PODVIN (2001), (2004a-b) e il contributo del medesimo autore in questo volume.

5. PICARD (1951), p. 37; BESCHAOUCH (1991) e *AE*, 1991, 1662a-b = *RICIS*, 703/0112. La maggior parte di attestazioni si riferisce a Serapide. È probabile che il tempio, forse un unico edificio intitolato al dio e a Iside, fosse connesso con il *vicus Isidis* di Cartagine menzionato da Tertulliano (*idol.*, 20), la strada (o il quartiere) lungo la quale doveva essere ubicato il santuario o che veniva percorsa dalla processione isiaca verso il mare. È possibile anche che in luogo di un solo edificio dedicato ad entrambe le divinità alessandrine ve ne fossero due, uno ad Iside ed uno a Serapide. Dall'ambiente isiaco di Cartagine potrebbe aver tratto ispirazione anche Apuleio per la descrizione della cerimonia che descrive nell'XI libro delle sue *Metamorfosi*.



Fig. 1: Statua di Iside da Cartagine, Museo del Bardo, Tunisi.



Fig. 2: Statua di Serapide da Cartagine, Museo del Bardo, Tunisi.



Fig. 3: Testa di statua di Serapide da Cartagine, Museo del Louvre, Parigi.

Da questa zona di Cartagine provengono due statue esposte attualmente al Museo del Bardo di Tunisi raffiguranti l'una Iside (FIG. 1), l'altra Serapide (FIG. 2). La prima, datata al 150 d.C., della quale non si sono conservati gli arti superiori, raffigura la dea vestita con un chitone ed un ampio mantello raccolto sul petto con il tipico nodo isiaco. La frattura poco sotto la spalla destra e l'inclinazione della parte conservata fanno presumere che il braccio dovesse essere teso in avanti; è anche probabile che l'avambraccio fosse rivolto verso l'alto e che la mano tenesse un sistro. Il braccio sinistro doveva essere disteso lungo il fianco e la mano doveva tenere una situla o un vaso con ansa verticale, secondo le più comuni rappresentazioni isiache. Si tratta verosimilmente della dea e

non di una sacerdotessa: le sue dimensioni (h 250 cm) sono tali da fugare ogni dubbio⁶. La statua di Serapide, datata genericamente al II sec. d.C., ha anch'essa perso parte degli arti superiori: l'avambraccio destro (che era applicato) e la mano sinistra; è stata cementata su un basamento moderno per darle stabilità, dal momento che era fratturata all'altezza delle caviglie ed era quindi priva di un piano di appoggio (in origine era il pilastro sulla destra con il serpente in rilievo a darle stabilità). Sul capo porta un modio privo di decorazioni. L'abbigliamento è costituito da un chitone lungo a maniche corte e da un mantello che dalla spalla sinistra passa sulla schiena per poi avvolgere il corpo e ricadere sull'avambraccio sinistro. Si conserva su parte della superficie una pigmentazione rossa⁷.

Una statua in basalto, di probabile produzione urbana e molto danneggiata (le fratture in corrispondenza degli occhi potrebbero essere state provocate volontariamente), rappresentante un babbuino, animale sacro per gli egiziani sotto le cui sembianze si adorava *Thot*, dio con caratteri lunari collaboratore di Osiride nel giudizio dei morti, inventore della scrittura e patrono degli scribi, è stata rinvenuta nella zona del tempio ed è conservata nei depositi del Museo del Louvre⁸.

6. EINGARTNER (1991), p. 116, scheda 17, tav. xv.

7. KATER-SIBBES (1973), p. 137, nr. 738; *LIMC*, s.v. *Sarapis* [G. CLERC, J. LÉCLANT], vol. VII.1, p. 674, nr. 69.

8. Il soggetto rappresentato è stato definito genericamente come "cinocefalo" e in maniera specifica come "*Anubis*", identificazione quest'ultima da considerarsi errata. Tale interpretazione, già formulata da St. Gsell (1909, p. 150), è condivisa da L. Bricault (2001, p. 84) che parla proprio di "*Anubis*"; nella scheda dell'iscrizione *RICIS*, 703/0104 L. Bricault parla invece genericamente di "cynocéphale". La definizione di "cinocefalo" è un po' fuorviante perché è utilizzata per identificare non solo *Anubis* ma anche il babbuino: cfr. ad es. ENSOLI (1997) che nella descrizione di una analoga statua rinvenuta a Roma utilizza talvolta "cinocefalo" e talaltra "babbuino". Il confronto proprio con le statue di babbuini dell'iseo campense permette di fugare ogni dubbio. Benché sia molto danneggiata, la statua cartaginese ha ancora alcune caratteristiche che si riscontrano negli esemplari urbani: la figura è tozza; il capo dell'animale è distinto dal busto tramite una semplice linea incisa; l'orecchio sinistro, ben conservato, è piccolo e simile a quelli umani: cfr. *RICIS*, 703/0104, tav. CXXXIII. Basterebbe quest'ultima caratteristica per mettere da parte l'ipotesi "*Anubis*", il quale aveva orecchi stretti e lunghi. La rilettura di questo documento, presentata durante il convegno, ha trovato conferma negli archivi del Louvre consultati nel 2007; l'estensore della scheda della statua la definisce inequivocabilmente "babouin". Rimane dubbia invece l'interpretazione della statua di divinità seduta, anch'essa proveniente da Cartagine e conservata nelle riserve del museo parigino (nr. inv. MA 3591): nella

Sul petto della statua è incisa un'iscrizione⁹ con dedica a Serapide Augusto da *Aurelius Pasinicus* in seguito ad un decreto dell'*ordo decurionum*; il dedicante è sicuramente uno degli *Aurelii Pasinici* ricordati in altri due testi provenienti dallo stesso sito¹⁰. Sempre a Cartagine è stata rinvenuta la testa con *kalathos* di una statua di Serapide in marmo bianco a grana fine (FIG. 3) che presenta ancora tracce di colore rosso, in particolare nella barba e nei capelli; questi ultimi, tenuti da una fascia visibile sulla nuca, in ciocche ben distinte incorniciano il volto dal quale sono ben separati grazie al sapiente uso del trapano da parte dello scultore. La barba è caratterizzata da una scriminatura centrale ed è composta da quattro "corone" di ciocche. Al centro della fronte è una leggera protuberanza. Sul capo è il *modius* decorato in leggero rilievo da tre alberi e due spighe alternati fra loro; la superficie posteriore non è decorata¹¹.

Resti di un tempio isiaco sono stati individuati a *Bulla Regia* (FIG. 4) nei pressi del teatro. L'area sacra, alla quale si accede tramite tre gradini, è delimitata da un recinto rettangolare; paralleli ai lati lunghi corrono due colonnati composti da cinque colonne ciascuno (delle quali rimangono le basi e parte di alcuni fusti) mentre al centro del lato di fondo insiste, su podio, il tempio vero e proprio. Sette gradini permettono di accedere alla cella, anticipata da un pronao ben distinto. Sempre sul lato di fondo del recinto si trovano due aperture (una delle quali è raggiungibile per mezzo di cinque gradini) che si affacciano sulla strada retrostante. L'identificazione di Iside come divinità tutelare dell'edificio è dovuta alla presenza di un'iscrizione incisa su un'ara che si trova di fronte alla scalinata di accesso alla cella (FIG. 5); i dedicanti, *Publius Aelius Privatus* e sua moglie *Cocceia Bassa*, sciolsero un voto alla dea *Isis Augusta*¹². All'interno dell'area templare furono rinvenuti inoltre al-

scheda del catalogo la definizione è "Sérapis" mentre M. J. Vermaseren la includeva fra le rappresentazioni di Cibele: *CCCA* VII, 104.

9. *CIL* VIII, 12492 = *SIRIS*, 772 = *RICIS*, 703/0104.

10. *CIL* VIII, 1002 = 12462 = *ILS*, 4390 = *SIRIS*, 770 = *RICIS*, 703/0102 (testo inciso su una scultura a forma di nave sulla quale è poggiato un piede destro, ciò che rimane della statua di Serapide-Nettuno) e *CIL* VIII, 1003 = *SIRIS*, 771 = *RICIS*, 703/0103.

11. HORNBOSTEL (1973), p. 84, nt. 11, pp. 108 e 246, nt. 8 (tav. CXXVIII, nr. 207) e KATER-SIBBES (1973), p. 137, nr. 740; il reperto è conservato al Louvre.

12. EINGARTNER (2005a), p. 256, nt. 50 e (2005b), pp. 189-90, fig. 35, pianta 12.5 e tav. 22a. Per l'iscrizione cfr. anche *RICIS*, 703/0401 = *AE*, 2005, 1690.



Fig. 4: *Bulla Regia*, tempio di Iside.

cuni frammenti di statue: un busto femminile caratterizzato da un mantello fissato sul petto con il nodo isiaco e una testa di fanciullo con il “ciuffo di *Horus*”¹³.

Da una località dell’interno, Henchir-el-Attermine (presso *Thuburbo Minus/Tébourba*), proviene un rilievo, attualmente esposto al Louvre, opera probabilmente di maestranze urbane, nel quale sono raffigurati in primo piano Iside, Arpocrate e Dioniso ed in secondo piano Serapide¹⁴ (FIG. 6). La prima figura da sinistra è Iside, di tre quarti: indossa un chitone, un ampio mantello con frange raccolto sul petto con il tipico nodo isiaco ed un secondo mantello poggiato su entrambe le spalle. Il peso grava sulla gamba destra; la sinistra è piegata come si può intuire dalla posizione del piede. La dea tiene nella mano destra un sistro. Sul capo reca il *basileion* composto dal disco solare sormontato da due piume fra le due corna della dea

13. ATTYA OUERTANI (1995).

14. KATER-SIBBES (1973), p. 140, nr. 764 (l’A. confonde però *Thuburbo Minus* con *Thuburbo Maius*); BARATTE, DUVAL (1982); EINGARTNER (1991), pp. 115-6, scheda 16, tav. XV. La lastra è stata poi riutilizzata; nella faccia retrostante il rilievo è stata infatti incisa un’iscrizione funeraria cristiana (*ILTun*, 1164 = *AE*, 1982, 935).

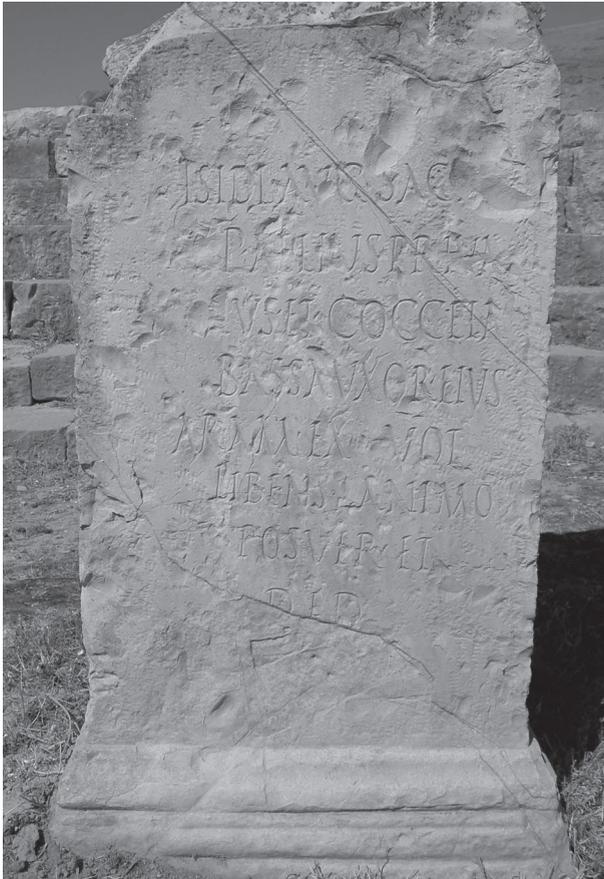


Fig. 5: *Bulla Regia*, tempio di Iside, dedica a *Isis Augusta*.

Hathor. Più a destra è Serapide, di cui emergono in rilievo solo la testa e parte del busto, anch'egli facilmente identificabile dal modio che reca sul capo. Davanti a Serapide si trova Arpocrate, nudo eccetto che per un drappo sulla spalla sinistra che scende lungo il fianco; la mano destra e la gamba sinistra non sono completamente conservate. La stessa sorte è toccata alla cornucopia della quale qualcosa si intravede dietro la mano destra di Dioniso; completamente scomparso è l'attributo che aveva sul capo, forse uno *pschent*, la doppia corona regale dell'Alto e del Basso Egitto, oppure un fiore di loto. È raffigurato nell'atto di portarsi l'indice sulle



Fig. 6: Rilievo di Iside, Serapide, Arpocrate e Dioniso da Henchir-el-Attermine, Museo del Louvre, Parigi.

labbra¹⁵. Il rilievo è databile alla fine dell'età adrianea o all'inizio dell'età antonina.

¹⁵. Il gesto era inteso in età romana generalmente come un invito a non diffondere i misteri isiaci: cfr. *Ov., met.*, 9, 692.



Fig. 7: *Thugga, capitolium*, rilievo di *Anubis*.



Fig. 8: *Thugga, foro*, rilievo di Arpocrate.

Anche a *Thugga* si conservano alcune testimonianze di culti isiaci. Nel *capitolium* si trova un plinto decorato su due facce contigue, con le immagini rispettivamente di Iside e di *Anubis* (FIG. 7). La dea ha il volto quasi completamente distrutto. Indossa un chitone stretto in vita a maniche corte ed un mantello poggiato sulla spalla sinistra e forse fissato sulla destra. Sul capo ha un diadema con frange che le ricadono sulle spalle; l'avambraccio destro, non conservato, doveva essere sollevato e la mano probabilmente impugnava il sistro. *Anubis*, che indossa una tunica corta stretta in vita (si intravedono appena i bordi delle calzature), ha anch'esso il volto molto danneggiato, ma alcuni particolari come le orecchie a punta e il ramo di palma che tiene con la mano sinistra permettono di non avere dubbi in merito all'identificazione. Sempre a *Thugga* si trova un altro plinto decorato anch'esso su due facce contigue; su ciascuno dei lati la decorazione si articola in due registri; le quattro immagini rappresentano un Dioscuro, Leda, la personificazione di

un fiume (l'*Eurotas*?) e Arpocrate (FIG. 8). Il dio egizio è raffigurato nudo, con un drappo poggiato sulla spalla e sull'avambraccio sinistri, una cornucopia sul braccio sinistro, nell'atto di portarsi il dito indice della mano destra sulle labbra. Analogamente a quanto è capitato al rilievo di Henchir-el-Attermine, anche in questo caso non si è conservato l'attributo che aveva sul capo. Il volto è molto danneggiato¹⁶. Entrambi i plinti qui descritti, databili alla seconda metà del II sec. d.C., sembrano prodotti dalla medesima officina e potevano far parte dell'apparato decorativo di un unico edificio di culto, probabilmente in posizione angolare¹⁷.

Per quanto riguarda Cibele, le principali testimonianze che la riguardano sono di carattere epigrafico. La documentazione è più varia per Cartagine, dove la pratica di riti connessi al culto della dea anatolica è testimoniata da fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche¹⁸. Sul fianco orientale della collina di Byrsa si trovano i resti del *metrôon* nel quale si celebravano le cerimonie in onore della *Magna Mater* e di *Attis*. Il tempio, probabilmente già esistente nel I sec. d.C., fu in parte restaurato nella prima metà del IV per l'interessamento diretto del proconsole *Lucius Aradius Valerius Procu-*

16. Lo stato non ottimale in cui versano i volti dei rilievi di Iside, *Anubis* e Arpocrate si deve imputare molto probabilmente ad un danneggiamento volontario dell'immagine delle divinità; la conservazione del resto dei corpi è infatti decisamente migliore.

17. POINSSOT (1983), pp. 25 e 39, nt. 1; KHANOUSSI (1995), p. 25, fig. s.n.

18. Le fonti letterarie sono le seguenti: AVG., *civ.* 2, 4 e 7, 26; *CTb.*, 16, 10, 20 = *CCCA* v, 100. Le iscrizioni sono: *AE*, 1968, 553 = *CCCA* v, 98 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 147-9, nr. 60; *IL Afr*, 355 + *ILTun*, 1047 = DUTHOY (1969), p. 33, nr. 67 = *CCCA* v, 95 = *ILPB*, Appendice, 2 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 149-51, nr. 61; *AE*, 1917-1918, 17a = *IL Afr*, 356a = DUTHOY (1969), p. 33, nr. 65 = *CCCA* v, 96 = *ILPB*, Appendice, 91.1 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 151-2, nr. 62; *AE*, 1898, 8 = *CIL* VIII, 24521 = *CCCA* v, 94 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 152-5, nr. 63; SAUMAGNE (1979), pp. 288-9, nr. 15 = *AE*, 1987, 1001 = *CCCA* v, 92b = *ILPB*, Appendice, 1 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 155-6, nr. 64; SAUMAGNE (1979), p. 288, nr. 14 = *CCCA* v, 92a = LADJIMI SEBAÏ (2005), p. 156, nr. 65.1; SAUMAGNE (1979), pp. 288-9, nr. 16 = *CCCA* v, 92c = LADJIMI SEBAÏ (2005), p. 156, nr. 65.2; *AE*, 1917-1918, 17b = *IL Afr*, 356b = *ILTun*, 1048 = DUTHOY (1969), p. 33, nr. 66 = SAUMAGNE (1979), pp. 289-90 = *CCCA* v, 97 = *ILPB*, Appendice, 91.2 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 156-8, nr. 66; *CIL* VIII, 24536 = *ILTun*, 960 = DUTHOY (1969), p. 32, nr. 64 = *CCCA* v, 93 = LADJIMI SEBAÏ (2005), p. 191, nr. 124; *EE*, VII, 197 = *CIL* VIII, 12570 = *CCCA* v, 99 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 192-3, nr. 127. Sulle testimonianze archeologiche cfr. *CCCA* v, 92 (con *addendum*), 101-113 e LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 79-81, 275-7.

lus¹⁹. La documentazione archeologica proveniente da una *domus* che gli *Aradii* possedevano a Roma dimostra che l'attenzione che il senatore ebbe nei confronti del santuario cartaginese non fu casuale; una delle statue rinvenute nella dimora urbana degli *Aradii* rappresenta infatti la dea Iside, altra divinità orientale²⁰.

Il rito principale che si svolgeva nel santuario era il *taurobolium*, cerimonia di purificazione nel corso della quale il fedele veniva calato in una fossa che veniva poi coperta da una grata; al di sopra veniva sacrificato un toro, il cui sangue mondava il nuovo sacerdote²¹. Le iscrizioni cartaginesi menzionano due volte lo *status* di tauroboliato²². Faceva parte degli arredi del tempio cartaginese un altare esagonale, di cui si conserva la parte superiore, con dedica alla *Mater Deum Magna Idaea* e ad *Attis*, qui in dativo nella forma *Attini*²³; l'apparato decorativo è rappresentato prevalentemente

19. *AE*, 1898, 8 = *CIL* VIII, 24521 = *CCCA* V, 94. Il discorso è valido se si considerano le numerose integrazioni al testo accettate da molti studiosi: cfr. LADJIMI SEBAI (2005), pp. 152-5, nr. 63.

20. CANDILIO (2006), pp. 1121-3. Vale la pena segnalare che la *gens* degli *Aradii* era originaria di *Bulla Regia*, città nella quale, com'è già stato evidenziato, era fiorente il culto di Iside.

21. PRVD., *perist.*, 10, 1011-1050. Secondo R. Duthoy (1969, pp. 104-11) il *taurobolium* si svolse come lo descrisse Prudenzio solo a partire dal IV sec. d.C.; R. Turcan (1989, p. 343, nt. 72) ha invece espresso i propri dubbi sull'ipotesi di un'evoluzione del rito.

22. In un caso si tratta del ricordo di una cerimonia svolta in presenza di altri personaggi iniziati ai culti del *Liber Pater*, della dea *Hecatae* e anche di Mitra, se la parola *corax* che accompagna il nome *Felix* si deve riferire al primo grado della gerarchia iniziatica del culto mitraico: *AE*, 1917-18, 17b = *IL Afr*, 356b = *ILTun*, 1048 = DUTHOY (1969), p. 33, nr. 66 = SAUMAGNE (1979), pp. 289-90 = *CCCA* V, 97 = *ILPB*, Appendice, 91.2 = LADJIMI SEBAI (2005), pp. 156-8, nr. 66. La seconda testimonianza è *CIL* VIII, 24536 = *ILTun*, 960 = *CCCA* V, 93 = LADJIMI SEBAI (2005), p. 191, nr. 124, in cui è menzionato un *tauroboliatus* di cui non si conserva il nome. Sui gradi di iniziazione al culto di Mitra cfr. MERKELBACH (1984), pp. 75-133.

23. Tale variante è ben attestata nell'Italia meridionale, soprattutto a *Beneventum*; due delle attestazioni beneventane sono certamente del 228 d.C., le altre lo sono molto probabilmente: *CIL* IX, 1538 = *ILS*, 4185 = DUTHOY (1969), p. 30, nr. 54 = *CCCA* IV, 98; *CIL* IX, 1539 = *ILS*, 4183 = DUTHOY (1969), p. 30, nr. 55 = *CCCA* IV, 99; *CIL* IX, 1540 = *ILS*, 4186 = DUTHOY (1969), p. 30, nr. 56 = *CCCA* IV, 100; *CIL* IX, 1541 = *ILS*, 4184 = DUTHOY (1969), pp. 30-1, nr. 57 = *CCCA* IV, 101; *CIL* IX, 1542 = DUTHOY (1969), p. 31, nr. 58 = *CCCA* IV, 102. La forma *Attini* è anche in un'ara rinvenuta sempre a *Beneventum* che ricorda un *taurobolium* in età flavia: cfr. ADAMO MUSCETTOLA (1994), pp. 96-9 e *AE*, 1994, 538; da Roma proviene *CIL* VI, 505 = 30781 = *ILS*, 4143 = DUTHOY (1969), p. 16, nr. 18 = *CCCA* III,

mente dagli strumenti e gli oggetti che venivano utilizzati durante le cerimonie: un'*infula*, un paio di cembali uniti fra loro da una benda, un coltello con il manico corto, un flauto, un tamburino ed un *pedum* con un'*infula*, un pino²⁴.

Da alcune modifiche fu interessato anche il *metrôon* di *Thugga*; gli interventi riguardarono la costruzione di un portico effettuata a spese della *respublica* della *colonia* nel 298 d.C.²⁵. La vitalità del culto di Cibele a *Thugga* è confermata dalla presenza del collegio dei *dendrophori*, devoti della *Magna Mater* che avevano il compito di portare in processione il pino sacro che ricordava quello sotto il quale *Attis* si era evirato²⁶.

Il sacrificio del toro, necessario soprattutto ai sacerdoti per ricevere la massima purificazione e per officiare al meglio i riti, era praticato non solo nella capitale ma anche in altre città della provincia; a *Bulla Regia* è un testo che presenta un elenco di persone (di cui restano solo tre nomi) che avevano ricevuto il *taurobolium*²⁷.

Accanto al *taurobolium* – o in alternativa ad esso – i sacerdoti potevano offrire a Cibele e ad *Attis* il *criobolium*, che consisteva nel

357, da *Consilinum* (presso Padula, in Campania, circa 35 km a SSO di Potenza) *AE*, 1979, 195 = *CCCA* IV, 126a e infine di *Corfinium* (Corfinio/Pentima, in Abruzzo, circa 10 km a NO di Sulmona) è *CIL* IX, 3146 = *ILS*, 4107 = *CCCA* IV, 174. In Africa la forma *Attini* è attestata in *AE*, 1926, 156 = *IRT*, 267 = *CCCA* V, 47 a *Lepcis Magna* e in *ILAlg*, II.2, 6500 = *CCCA* V, 127 a *Sigus* (circa 30 km a SE di *Cirta*).

24. SAUMAGNE (1979), pp. 288-9, nr. 15 = *CCCA* V, 92b = *AE*, 1987, 1001 *ILPB*, Appendice, 1 = LADJIMI SEBAÏ (2005), pp. 155-6, nr. 64. Da notare che la forma dell'altare di Cartagine, non comune nell'ambito del culto frigio, ha un interessante parallelo nei rilievi di due sarcofagi di *Arelate* (*Gallia Narbonensis*), in ciascuno dei quali è raffigurato un organo idraulico la cui parte inferiore è esagonale; uno dei due rilievi, quello del sarcofago di *Iulia Tyrrania* (*sic*) il cui nome come è già stato notato è forse un teoforo che richiama il dio *Mên Tyrannos* che veniva identificato con *Attis*, presenta anche alcuni elementi pertinenti al culto di Cibele: cfr. TURCAN (1972), pp. 57-8 e GAGGADIS-ROBIN (2005), pp. 180-6. Sarebbe suggestivo pensare che durante alcune cerimonie dedicate alla dea frigia venisse utilizzato un organo con sostegno esagonale e che la forma dell'altare cartaginese volesse richiamare lo strumento. Chiaramente non tutti gli organi idraulici erano uguali: cfr. ad es. in AURIGEMMA (1960), tav. 143 il mosaico della villa di Zliten in *Tripolitania* in cui è raffigurato un esemplare con supporto quadrangolare.

25. *CIL* VIII, 26562 (= 1489 per il frammento a) = *ILAfr*, 531 = *CCCA* V, 87 e KALLALA (2000).

26. *CIL* VIII, 15527.

27. THÉBERT (1973), pp. 309-11 e *AE*, 1973, 579.

sacrificio di un ariete. Questa cerimonia è documentata da un'ara rinvenuta a *Utica*²⁸; l'altare presenta sul lato sinistro una testa di ariete a rilievo, di profilo e con alcune *infulae* rituali. Sulla faccia principale dell'ara è incisa un'iscrizione molto importante ai fini della comprensione del complesso cerimoniale perché riporta i nomi di personaggi che hanno partecipato al rito con il ruolo che essi hanno ricoperto. I dedicanti sono *Quintus Latinius Victor* e *Quintus Latinius Egregius*, già *dendrofori*²⁹, che hanno ricevuto il *cernus* ed il *criobolium* da *Caius Raecius Aprilis* e *Pompeia Satria Fortunata*, sacerdoti della *Mater Deum Magna Idaea*; tutto ciò è avvenuto alla presenza di *dendrofori*, di iniziati e di un cerimoniere, il *dendroforus Caius Rombius Felix*. Come si è detto, nel testo si parla del *cernus*, un vaso rituale la cui funzione era probabilmente quella di contenere il sangue del sacrificio dell'animale immolato³⁰.

Restando in ambito traco-frigio merita attenzione la dedica a *Liber Pater* eseguita *ex iusso (sic) Iouis Zabazi(i)* rinvenuta a *Belalis Maior/Henchir-el-Faouar* (presso *Vaga/Béja*); il testo, inciso sulla faccia principale di un altare, è incorniciato da quattro pigne e da due tirsii avvolti da ghirlande ed è l'unica iscrizione riferibile a Sabazio rinvenuta nelle province romane d'Africa³¹. L'ordine ricevuto dal fedele ha probabilmente un'origine misterica³².

Le testimonianze del culto di Mitra in *Zeugitana* non sono numerose³³. È degno di attenzione un testo, rinvenuto a *Simitthus*,

28. LE GALL (1960) e *AE*, 1961, 201 = DUTHOY (1969), p. 34, nr. 68 = *CCCA* V, 114.

29. In questo caso è presente la forma con *F* e non con *PH*.

30. Cfr. DUTHOY (1969), pp. 100-1 (cfr. anche pp. 73-6 per le ipotesi del *cernus* inteso come contenitore dei testicoli dell'animale ucciso o come lucerna). È recente l'identificazione di un tempio di *Attis* a *Zama Regia* (Henchir Jâma): i miei più sentiti ringraziamenti per la segnalazione vanno ai professori Piero Bartoloni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e Ahmed Ferjaoui dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi. Si ricorda che nella stessa città fu rinvenuta anche una dedica alla *Magna Mater*: *EE*, VII, 75 = *CIL* VIII, 16440 = *CCCA* V, 77. Cfr. anche CADOTTE (2007), p. 484, nr. 102, che indica la località come *Zama Minor*, localizzando *Zama Regia* a Seba Biar (circa 20 km a SO di Henchir Jâma).

31. *AE*, 1961, 81 = *CCIS* II, 73. Il nome del dio scritto con la *Z* iniziale è anche in *CIL* XIV, 2894 = *ILS*, 4092 = *CCIS* II, 69.

32. Situazione analoga deve essere quella dell'iscrizione *ILS*, 9277 = *CCIS* II, 70, in cui la dedica a Sabazio e alla Fortuna è posta *ex viso (sic)*.

33. Per le province africane cfr. *CIMRM* I, pp. 85-98 e *CIMRM* II, pp. 17-22 e CLAUSS (1994). Per Cartagine, per la quale è stata ipotizzata l'esistenza di un mitreo nella zona del porto militare, si ricorda l'iscrizione *AE*, 1917-18, 17b = *IL Afr*, 356b

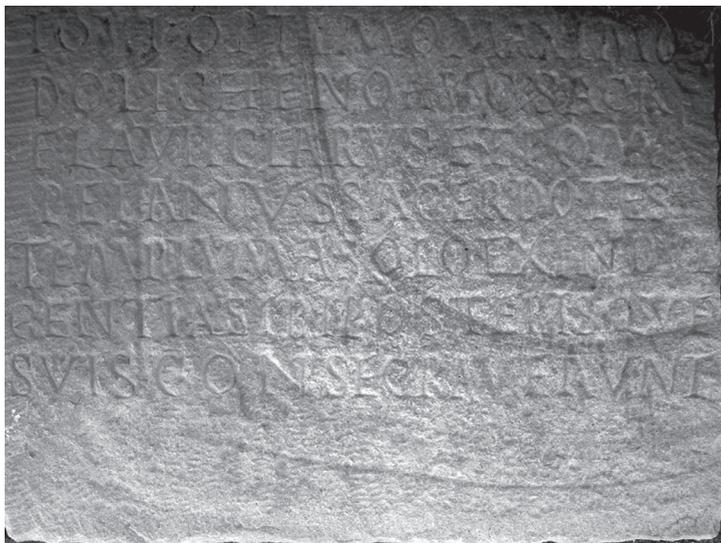


Fig. 9: Ammaedara, basilica I “di Melleus”, dedica a *Iuppiter Dolichenus*.

che ricorda i dadofori del dio persiano, *Cautes* e *Cautopates*; l'importanza del documento³⁴ sta nel fatto che l'associazione dei due assistenti di Mitra, numi tutelari rispettivamente del sesto e del quinto grado di iniziazione ai misteri, è molto rara in ambito epigrafico. Si tratta di una dedica all'imperatore Eliogabalo³⁵ e alla nonna *Iulia Maesa*; è la prima ed unica attestazione epigrafica di *Cautes* in tutta l'Africa romana, mentre per *Cautopates* esisteva già un'iscrizione da *Mascula*³⁶.

Per il culto di Giove Dolicheno sembra ci si debba accontentare di un'unica iscrizione, da *Ammaedara*³⁷ (FIG. 9); il testo presenta una dedica a *Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus* da parte di

= *ILTun*, 1048 = DUTHOY (1969), p. 33, nr. 66 = SAUMAGNE (1979), pp. 289-90 = *CCCA* v, 97 = *ILPB*, Appendice, 91.2 = LADJIMI SEBAI (2005), pp. 156-8, nr. 66 in cui si parla di un *corax* (cfr. *supra* nt. 22).

34. Cfr. KHANOUSSI (1991), p. 833, nr. 4 = *AE*, 1992, 1823.

35. Si preferisce, seguendo R. Turcan (1985, pp. 7-8), riservare il nome Elagabalo per il dio di cui Eliogabalo era il sacerdote più importante: cfr. *CIL* XVI, 139 in cui l'imperatore è definito *sacerdos amplissimus Dei Invicti Solis Elagabali*.

36. *CIL* VIII, 2228 = *MMM* II, 525 = *CIMRM* I, 133; in questo caso l'iniziale del nome è K.

37. BEN ABDALLAH (1999), pp. 14-5, nr. 8 = *AE*, 1999, 1784.

due sacerdoti, *Flavius Clarus* e *Flavius Pompeianus*, presumibilmente due fratelli oppure padre e figlio, che consacrarono un tempio al dio di *Doliche* costruendolo *a solo*³⁸.

Le divinità che ebbero maggiore seguito in *Zeugitana* furono senza dubbio Iside, Serapide, Cibele³⁹ e *Attis*; è a Cartagine che si registra la maggior concentrazione di testimonianze, dovuta senza dubbio all'alto numero di stranieri residenti e ad una maggiore disponibilità nei confronti di esperienze religiose esotiche. Più difficile fu la penetrazione di tali culti all'interno della provincia dove Saturno e *Caelestis* rimasero a lungo senza rivali. Sabazio, Mitra e Giove Dolicheno ebbero meno successo, ma le testimonianze del culto a loro tributato sono ugualmente degne di attenzione; in questo caso i documenti principali vengono da località dell'interno. Per gli ultimi due le epigrafi di *Simitthus* e *Ammaedara* confermano il riscontro positivo che queste divinità avevano nei centri in cui vi era una forte presenza militare; a questo proposito sembra che i soldati non abbiano avuto la stessa sensibilità nei confronti dei culti isiaci, più seguiti dai civili⁴⁰.

Bibliografia

- ADAMO MUSCETTOLA S. (1994), *I Flavi tra Iside e Cibele*, in S. ADAMO MUSCETTOLA, S. DE CARO (a cura di), *Alla ricerca di Iside*, «PdP», XLIX, 274-5, pp. 83-118.
- ATTYA OUERTANI N. (1995), *Deux documents relatifs au culte d'Isis à Bulla Regia*, in *L'Afrique du Nord antique et médiévale. VI^e colloque international (Pau octobre 1993). Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques* (CTHS, Congrès 118), éd. par P. TROUSSET, Paris, pp. 395-404.
- AURIGEMMA S. (1960), *L'Italia in Africa. Le scoperte archeologiche (a. 1911-a. 1943). Tripolitania. I. I monumenti d'arte decorativa. Parte prima. I mosaici*, Roma.
- BARATTE F., DUVAL N. (1982), *Le relief isiaque d'Henchir el Attermine*, «RLouvre», XXXI, 5-6, pp. 327-34.

38. Da notare che il blocco in calcare sul quale è inciso il testo è attualmente visibile nella sua fase di reimpiego nel muro settentrionale della basilica 1 detta "di *Melleus*", capovolto e con la faccia iscritta rivolta verso l'esterno, con il chiaro intento di voler esprimere la supremazia del Cristianesimo su ogni forma di paganesimo.

39. Per il rapporto fra Cibele e *Caelestis* cfr. CADOTTE (2007), pp. 105-10.

40. LE BOHEC (2000), p. 131. Il favore di cui godevano Mitra e Giove Dolicheno in ambito militare è ben testimoniato ad es. da *Lambaesis in Numidia*: cfr. GROS-LAMBERT (2005), pp. 193-204.

- BELAYCHE N. (2000a), «DEAE SVRIAE SACRVM». *La romanité des cultes «orientaux»*, «RH», CCCII.3, pp. 565-92.
- BELAYCHE N. (2000b), *L'Oronte et le Tibre: l'«Orient» des cultes «orientaux»*, in M. A. AMIR-MOEZZI, J. SCHEID (éds.), *L'Orient dans l'histoire religieuse de l'Europe. L'invention des origines*, (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, Section des Sciences Religieuses, 110), Paris, pp. 1-35.
- BEN ABDALLAH Z. (1999), *Nouveaux documents épigraphiques d'Ammaedara. Contribution à l'histoire religieuse et municipale sous le Haut-Empire*, in F. BARATTE, F. BEJAOU, Z. BEN ABDALLAH (éds.), *Recherches archéologiques à Haïdra. Miscellanea 2*, (Coll. EFR, 17.2), Rome, pp. 1-59.
- BESCHAOUCH A. (1991), *Topographie de Carthage romaine: sur la localisation du temple d'Isis*, «CRAI», pp. 323-30.
- BRICAULT L. (2001), *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IV^e s. av. J.-C. - IV^e s. ap. J.-C.)*, (MAI, XXIII), Paris.
- BRICAULT L. (2005), *Les dieux de l'Orient en Afrique romaine*, in *L'Afrique romaine. I^{er} siècle avant J.-C.-début V^e siècle après J.-C.*, Actes du Colloque de la SOPHAU (Poitiers, 1-3 avril 2005), éd. par H. GUIRAUD, «Palas», 68, pp. 289-309.
- BRICAULT L. (éd.) (2004), *Isis en Occident. Actes du II^{ème} colloque international sur les études isiaques (Lyon III, 16-17 mai 2002)*, (RGRW, 151), Leiden-Boston.
- BRICAULT L., LE BOHEC Y., PODVIN J.-L. (2004), *Cultes isiaques en Proconsulaire*, in BRICAULT (2004), pp. 221-41.
- CADOTTE A. (2007), *La romanisation des dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, (RGRW, 158), Leiden-Boston.
- CANDILIO D. (2006), *La decorazione scultorea della domus degli Aradii, in L'Africa romana XVI*, pp. 1121-36.
- CLAUSS M. (1994), *Die Verbreitung des Mithras-Kultes in den nordafrikanischen Provinzen*, in Y. LE BOHEC (éd.), *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, (Coll. Latomus, 226), Bruxelles, 165-73.
- DUTHOY R. (1969), *The Taurobolium. Its Evolution and Terminology*, (EPRO, 10), Leiden.
- EINGARTNER J. (1991), *Isis und ihre Dienerinnen in der Kunst der Römischen Kaiserzeit*, «Mnemosyne», suppl. 115.
- EINGARTNER J. (2005a), *Heiligtümer ägyptischer Gottheiten in Nordafrika: Aspekte religiöser und gesellschaftlicher Bedeutung*, in A. HOFFMANN (Hrsg.), *Ägyptische Kulte und ihre Heiligtümer im Osten des Römischen Reiches. Inter. Koll. 5/6 September 2005 in Bergama (Türkei)*, (BYZAS, 1), Istanbul 2005, pp. 247-58.
- EINGARTNER J. (2005b), *«Templa cum porticibus». Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*, (Internationale Archäologie, 92), Rahden.

- ENSOLI S. (1997), *Statua di cinocefalo*, in E. A. ARSLAN (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra, Milano 22 febbraio-1 giugno 1997, Milano, p. 393.
- GAGGADIS-ROBIN V. (2005), *Les sarcophages païens du Musée de l'Arles antique*, Arles.
- GROSLAMBERT A. (2005), *Les dieux orientaux à Lambèse*, in B. CABOURET (éd.), *Question d'histoire. L'Afrique romaine de 69 à 439*, Nantes, pp. 192-212.
- GSELL ST. (1909), *Les cultes égyptiens dans le Nord-Ouest de l'Afrique sous l'Empire romain*, «RHR», LIX, pp. 149-59.
- HORNOSTEL W. (1973), *Sarapis. Studien zur Überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*, (EPRO, 32), Leiden.
- KALLALA N. (2000), *Dédicace du portique de la Mère des Dieux par la colonie*, in M. KHANOUSI, L. MAURIN (éds.), *Dougga, fragments d'histoire: choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées*, (Ausonius. Mémoires, 3), Bordeaux-Tunis, pp. 261-3, nr. 134.
- KATER-SIBBES G. J. F. (1973), *Preliminary Catalogue of Sarapis monuments*, (EPRO, 36), Leiden.
- KHANOUSI M. (1991), *Nouveaux documents sur la présence militaire dans la colonie julienne augustéenne de Simitthus (Chemtou, Tunisie)*, «CRAI», pp. 825-39.
- KHANOUSI M. (1995), *Dougga*, (Sites et monuments de Tunisie), Tunis.
- LADJIMI SEBAÏ L. (2005), *La colline de Byrsa à l'époque romaine. Étude épigraphique et état de la question*, «Karthago», xxvi.
- LE BOHEC Y. (2000), *Isis, Sérapis et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, in *De Memphis à Rome. Actes du 1^{er} colloque international sur les études isiaques (Poitiers - Futuroscope, 8-10 avril 1999)*, éd. par L. BRICAULT, (RGRW, 140), Leiden-Boston-Köln, pp. 129-45.
- LE GALL J. (1960), *Inscription criobolique découverte a Utique*, «Karthago», IX, pp. 121-7.
- MALAISE M. (2005), *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaque*, (Mémoires de la Classe des Lettres de l'Académie royale de Belgique, 35), Bruxelles.
- MERKELBACH R. (1984), *Mithras*, Königstein/Ts.
- MORA F. (1990), *Prosopografia isiaca*, I: *Corpus prosopographicum religionis isiacae*; II: *Prosopografica storica e statistica del culto isiaco*, (EPRO, 113.1-2), Leiden.
- PICARD C. (1951), *Carthage*, Paris.
- PODVIN J.-L. (2001), *Anubis et Isis sur des lampes à huile romaine. À propos d'une terre cuite du musée des Antiquités nationales à Saint-Germain-en-Laye*, «RLouvre», LI.4, pp. 33-6.
- PODVIN J.-L. (2004a), *Lampes isiaques sur la toile mondiale*, in BRICAULT (2004), pp. 243-7.

- PODVIN J.-L. (2004b), *Les lampes isiaques hors d'Égypte*, in BRICAULT (2004), pp. 357-75.
- POINSSOT CL. (1983), *Les ruines de Dougga*, Tunis 1983.
- SAUMAGNE CH. (1979), *Le metroôn de Carthage et ses abords*, in S. LANCEL (éd.), *Byrsa 1. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*, (Coll. EFR, 41), Rome, pp. 283-310.
- SFAMENI GASPARRO G. (2003), *Misteri e teologie. Per la storia dei culti mistici e misterici del mondo antico*, (Hierá – Collana di studi storico-religiosi, 5), Cosenza.
- THÉBERT Y. (1973), *La romanisation d'une cité indigène d'Afrique: Bulla Regia*, «MEFRA», 85.1, pp. 247-312.
- TURCAN R. (1972), *Les religions de l'Asie dans la Vallée du Rhône*, (EPRO, 30), Leiden.
- TURCAN R. (1985), *Héliogabale et le sacre du soleil*, Paris.
- TURCAN R. (1989), *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris.
- WILD R. A. (1984), *The known Isis-Sarapis Sanctuaries of the Roman Period*, in ANRW, II, 17.4, pp. 1739-851.